

Senatori Pdl contro ex leader An: «Rispetti il nostro lavoro»

I senatori del Pdl difendono la legge sul biotestamento e respingono le critiche di Fini.

Il relatore del ddl Calabrò. «Rispettiamo le opinioni di tutti, anche le più critiche. Ma lo stesso rispetto merita il lavoro svolto dal gruppo senza sogge-

zioni né condizionamenti clericali». A dargli man forte Saccomanno, capogruppo Pdl in commissione sanità. «Inviterei tutti alla cautela, il dibattito al Senato è stato libero ed ampio».

Poi il vicepresidente dei senatori Pdl Casoli: «C'è stato un ampio dibattito nella maggioranza. Chi sostiene il contrario era da un'altra parte e dunque non sa quello che dice».

quel sostegno vorrebbe o potrebbe fare a meno -, infatti, da varie parti del centrodestra risulta piuttosto chiaro che, alla fine, di quel sostegno il premier non vorrà, né potrà fare a meno. «Non bisogna dimenticarsi che l'uomo, alla fine, non sa rinunciare nemmeno al sostegno dei pensionati». Complice il sostegno di Letta, che sul punto è il più fecondo interprete della succitata scuola democristiana, presto o tardi - ma più prima che poi - il lavoro di ritessitura ricomincerà.

E di ciò, ragionano gli interlocutori più vicini a Fini, è destinato a fare le spese anzitutto il biotestamento.

Il colore dei voti
I falchi: sondaggi alle stelle, possiamo farne a meno

La ragion politica
Berlusconi non rinuncia nemmeno ai pensionati, figurarsi ai vescovi...

«Prenderanno la prima legge che gli capita per riguadagnare posizioni, cioè quella», è la vulgata.

Sul testo Calabrò, infatti, il dibattito del Pdl ferve. Ma, paradossalmente, più difficili sono i rapporti con il Vaticano, più forte sarà la spinta a far rientrare tutti nei ranghi. Anzitutto quelli che sarebbero tiepidamente disposti a favorire una modifica. Ma che, richiamati all'ordine, si uniformerebbero senz'altro. Il discorso, fanno notare, vale a partire dal Cavaliere. Proprio Berlusconi, infatti, si guarda bene dal dire alcunché sui temi etici - salvo casi d'emergenza. La sua indole liberale, del resto, trova proprio su quegli argomenti uno dei fortini più resistenti. «D'altra parte, se avesse posizioni identiche a quelle della Chiesa, lo sapremmo: i suoi silenzi, invece, valgono altrettanti dissensi», spiega chi lo conosce a fondo. Silenzi che però non sono mai diventati una bandiera. E che al contrario, in caso di «emergenza recupero rapporti», farebbero presto a tramutarsi in letterine di consigli ai signori deputati. È già accaduto in Senato, cinque mesi fa. ❖

7 domande a...

Benedetto Della Vedova

«Gianfranco isolato? Neppure Berlusconi lo pensa»

Plauda al Cav che rinuncia alla cena con Bertone, si fa una risata sul presunto isolamento di Fini, ma invita a lasciar perdere «giochini di scambio» con la Chiesa sul biotestamento. Sul tema, nonostante l'andazzo, neofiniano Benedetto della Vedova è ottimista.

Perché?

«Con la sua scelta saggia, Berlusconi dimostra che ciascuno deve fare il suo mestiere. La Chiesa ha una storia millenaria, non ha senso inseguirla come spesso si fa nel Pdl».

Cosa dovrebbe fare invece?

«Mantenere la stessa autonomia che difende quando si tratta di immigrazione. La cosa paradossale è che su temi etici non lo faccia».

Le difficoltà col Vaticano avranno effetti sul ddl Calabrò?

«Avremmo solo da perderci. Perché noi dobbiamo rispondere alla società, e agli elettori: l'idea di cucirgli addosso una camicia di forza sui temi etici è sciagurata. Non li rappresenta».

Ma seguire la Chiesa sul fine vita rafforzata il governo, o no?

«Ipotizzare che in Vaticano ci siano persone disposte a questi scambi vuol dire pensare a una Chiesa temporale cui nessuno pensa... o no?»

Ritiene che Fini sia isolato?

«Chi lo dice mi ricorda quegli inglesi che, in passato, quando la Manica era in burrasca dicevano: il continente è isolato».

La vedo ottimista.

«Lo sono. Non penso che Berlusconi si risolverà a uno scontro. Perché deve continuare a guardare il Paese, in particolare quello che lo vota. E che la pensa come Fini».

E se invece dovesse farlo?

«Porterà a casa un testo che verrà smontato dalla Consulta. Non granché come risultato». **SU.TU.**



Giulio Andreotti

«Se il rapporto tra Chiesa e governo è giuridico -

diplomatico con degli alti e dei bassi nel suo fondo questo rapporto non deve cambiare»



Luca Zaia

«La Lega è in trincea per difendere

la cristianità; quelle per i valori e per il Crocifisso sono le nostre battaglie»

Intervista a Filippo Di Giacomo

«La cerimonia a L'Aquila doveva essere monastica e democratica. Invece... »

La Perdonanza Il significato originario dell'appuntamento: la «pacificazione», i principi benedettini e la finanza etica

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

per finire, tutti a cena al «Blu Marlin», il ristorante dell'aquilano Hotel Federico II specializzato in paccheri all'astice e *plateau royal* di pesce grigliato. Tutti, cioè da un lato Berlusconi, quattro ministri e il sottosegretario Letta, dall'altro undici vescovi abruzzesi. La cena, sigillo della «Perdonanza» 2009, è saltata. Il costo devoluto ai terremotati. Meglio, visto che sarebbe stata una conclusione davvero incongrua per una celebrazione che, come spiega Filippo Di Giacomo, sacerdote e canonista, rievoca un'idea di Chiesa abissalmente diversa, monastica e comunitaria.

Cos'è la Perdonanza?

«È l'atto che dà inizio a una delle grandi rivoluzioni della Chiesa. L'epoca in cui nasce - nel 1294 - è quella in cui si esaurisce il sogno del Sacro Romano Impero carolingio, e in Francia nasce lo Stato nazionale. Quindi entra in crisi il concetto di imperatore come «vescovo esterno», colui che promulga gli editti della Chiesa. E Celestino V, che come primo atto da pontefice emana la bolla della Perdonanza, delega, a questo punto, il compito di farla eseguire a un rappresentante del popolo. La rivoluzione consiste appunto in questo, che i decreti del Papa d'ora in poi li esegue il popolo, il cui rappresentante salirà alla basilica di Collemaggio e consegnerà al Vescovo la bolla da eseguire. *L'auctoritas* è nel popolo e viene esercitata per

delega da chi detiene la *potestas*. Se dovesse spiegare a un non credente cos'è per la Chiesa il «perdono» quali parole userebbe?

«In questo caso, per Celestino V, è «per dono»: i cittadini aquilani cancellano i litigi che li oppongono, le secolari diatribe per motivi fondiari tra «castella», si scambiano cioè questo dono e ottengono indulgenza». **Celestino V è il papa del «gran rifiuto», pusillanime per Dante, simbolo invece di un'inconciliabilità tra fede e potere, per Ignazio Silone. Possiamo definire «democratica» la rivoluzione che con la Perdonanza opera - dall'Aquila - appena insediato?**

«Era un grande monaco. E nel suo breve regno cercò di trasferire nella Chiesa i principi benedettiniani». **In quella fine di secolo una città appartata e di montagna, come l'Aquila, diventa una capitale religiosa. Come mai?**

«La centralità dell'Aquila era dovuta al monachesimo: l'abbazia benedettina di Cassino dalla Ciociaria esercitava influenza fino a Sulmona, ma anche il francescanesimo che in Umbria era entrato in eresia è all'Aquila che si struttura. È Bernardino da Siena, francescano vissuto all'Aquila, che, ex-banchiere, fonda la finanza etica e predica contro l'usura. Giacomo della Marca, suo allievo, fonda a Napoli l'Albergo dei Poveri. Erano dei grandi santi sociali».

Appunto, il *plateau royal* di scampi e spigole per il premier, i suoi ministri, e per l'episcopato, in quest'Aquila, e a cinque mesi dal terremoto, non era il piatto giusto. ❖